

L'Italia dei cimeli fascisti*

Può darsi che un filo comune leghi questi sfoghi nazisti ed antisemiti che ogni paese dell'Occidente segnala, o che una certa speculazione politica abbia dato il via ed il primo richiamo. Non farebbe peraltro meraviglia che la facilità della suggestione imitativa basti a fornire la spiegazione prevalente. In tempi così sbandati e ricchi di scorie son sempre possibili, possono anzi essere facili, fenomeni pandemici e di stupidità aberranti, varianti sul solito tema dei *teddy boys*.

Ma anche se si trattasse di una improvvisa eruzione di risipola pustolare resta grave il sintomo, come se la spaventosa tragedia della guerra e di Auschwitz non siano bastati a cauterizzare questa società, la corruttibilità dello spirito umano resti senza confini e presso i giovani abbandonati a sé ogni stoltezza, ogni bestialità possa aver corso.

Il discorso più grave e più preoccupato lo dobbiamo fare per la Germania e per l'Italia culle della svastica e del fascio.

In Germania inchieste recenti hanno constatato che i ragazzi delle scuole, in grandissima maggioranza, anche nelle scuole medie superiori non sanno nulla di Hitler, del nazismo, della responsabilità della guerra, dei forni a gas. Di residui fascisti c'è naturalmente abbondanza e buon numero, se non gran numero, di essi presta servizio come tecnici presso la amministrazione. Le premesse del nazionalismo sono ristabilite, anche se con altre formule e diverso linguaggio. Il pangermanesimo ritorna come fermento attivo. Innsbruck trova guida a Monaco prima che a Vienna. E se a Monaco venisse fuori un altro matto, un matto grosso, mancherebbero i birraioli indrappellati al passo dell'oca dietro il suo flauto?

Credo allo sdegno di Adenauer ed alla sincerità dei suoi propositi. Ma basta reprimere? Il regime nazista ha lasciato sul terreno della società tedesca sedimenti psicologici e morali pericolosi e cancerogeni come il *fall not* delle esplosioni atomiche. Occorreva un'opera intelligente e paziente di bonifica che voltasse la testa ai giovani e portasse una luce ferma e sicura nella loro coscienza. I risultati delle inchieste scolastiche dimostrano che i giovani sono stati abbandonati alla loro naturale acrisia. Pesante responsabilità di quel regime.

* L'articolo, pubblicato su "La Parola Socialista", Cosenza, gennaio 1960, appare, in alcuni suoi punti, di rilevante attualità.

Possiamo fare un discorso più consolante per l'Italia?

Se nelle scuole si vuol dare una tema sulla Resistenza i primi ad essere imbarazzati – così come è capitato – sono gli insegnanti, i quali in grande maggioranza non ne sanno nulla. Quanto sono i testi di storia adottati nelle nostre scuole secondarie dei vari ordini e gradi che si occupano della storia recente della nostra patria e intendono che essa fornisca alcuni principi fondamentali necessari alla formazione della coscienza dei cittadini? Due, su molte decine. Numerosi per contro sono i testi che se non tacciano dei nostri fatti recenti ne discorrono in modo obbrobrioso o stupido.

La nostra scuola secondaria, nel suo grado inferiore soprattutto, ha sofferto profondamente dello sconvolgimento del dopoguerra. Vi hanno fatto ressa masse d'insegnanti in larga parte, per colpa dei tempi, mal preparati, anche educativamente. Ma non so se sia giusto attribuire alla colpa dei tempi certo tono anche moralmente scadente dell'insegnamento in una parte di questa scuola, adagiata in un limbo di quietismo conformista ed agnostico o di qualunque spicciolo: l'efficacia educativa è funzione di questi dati. L'istituzione degli insegnanti di religione non pare abbia giovato a migliorare il livello generale, salvo eccezioni. Del resto, quale capacità formativa hanno le nostre università?

Pure io credo che sia partita perduta. È una massa grigia, è una scuola grigia perché nessuno la scuote. Ma se viene una parola illuminata, serena, persuasiva, la massa grigia si sveglia; se interviene una guida, un orientamento, la scuola lo sente. Questa è la prima riforma di cui la scuola italiana ha bisogno.

E fuori della scuola, che cosa hanno da credere e da cercare fuori del piccolo guscio dei loro interessi e bisogni tanti giovani quando si affacciano alla vita? A giudicare ad occhio non sono tanto pochi in tutta Italia questi eroi della vernice notturna. Probabilmente non sono tutti figli di ex gerarchi, salvo forse quelli dei Marcantonio Colonna, istituto di brillanti tradizioni fasciste. Quanti di essi hanno mai udito una parola diversa, hanno mai avuto una notizia diversa sul fascismo e sulla guerra?

Se questa gioventù rivoluzionaria non sa far di meglio che resuscitare queste fantasie e questi vangeli vuoi dire che è davvero indietro di scrittura e così miserabile di risorse da non riuscire a dare altro che fastidio e ribrezzo. Ma è una consacrazione. Resta un sintomo in più della scarsa consistenza la morale di questa spensierata società borghese e semi-borghese, senza forza educativa, nella quale folle scanzonate di “basta che se magna” applaudono eloquenti omelie sulla giustizia sociale.

Ma fuori, in un cerchio più largo, un'altra domanda muove il popolo dei lavoratori, ed è un'ansia che agita ormai ogni parte del mondo, ragionevole sicurezza di lavoro per ogni cittadino, di vita decente per ogni famiglia. “Sicurezza”: questa è la richiesta del tempo. E vuole risposte urgenti; le rassegnate attese sono di altri tempi.

La liberazione si è fermata alle soglie, ed ha dato una democrazia di facciata e di contraddizioni. Nella quale le forze che contraddicono l'ascensione del popolo e la piena libertà dello spirito ancora impediscono ogni serio ed organico sforzo per

realizzare la libertà dal bisogno per aprire le finestre, prima di tutto della scuola, a visioni superiori di civiltà.

A quindici anni dalla Liberazione il processo si allarga. Va oltre la responsabilità dei singoli governi. Investe la classe dirigente, ed è un atto di accusa. Può essere un esame di coscienza per il Paese.

Se i socialisti sono disponibili non per piccoli cabotaggi ma solo per grandi navigazioni, abbiamo piena coscienza dei grandi impegni che li attendono, due inscindibili impegni, sociale e morale: l'uno è una faccia dell'altro. Sono la porta obbligata della democrazia e del socialismo. Sono impegni gravi e grandi, ma alla misura di un movimento sicuro del proprio cammino.

È il processo sociale e morale che può definitivamente spegnere questa Italia dei cimeli fascisti che sopravvive nelle pieghe di regimi mediocri con scuole mediocri.

FERRUCCIO PARRI